

Io in quell'inferno dove lo Stato non vuole entrare

Boss e caporali
vengono a reclutare schiavi
Polizia e militari
restano fuori

Mille profughi
e 500 abusivi
Se scoppia
un incendio
è una strage



FABRIZIO GATTI

È un modello di immigrazione tutto italiano. Inutile cercarlo nei protocolli o nelle leggi. Bisogna venire qui, a Borgo Mezzanone, pochi minuti da Foggia, dentro il Centro d'accoglienza per richiedenti asilo, il terzo Cara più grande d'Italia. Come si entra? Non è difficile. Lo fanno tutte le notti i gangster della mafia nigeriana, accorsi da Napoli alla ricerca di ragazzine africane da far prostituire. Lo fanno i caporali all'alba quando devono mettere insieme centinaia di schiavi per il calendario dell'agricoltura pugliese. L'ho fatto anch'io, per un'intera settimana da infiltrato.

Sette giorni all'inferno: come finto profugo, per un reportage pubblicato sull'ultimo numero de *L'Espresso*. Ospite del Ghetto di Stato senza che lo Stato se ne accorgesse.

Ho mangiato, ho dormito, mi sono servito. Mi hanno anche interrogato: non la polizia, ma gli sgherri dei boss nigeriani. Sono loro a controllare cosa accade. La polizia non si è mai vista. Gli agenti, pagati con le dovute indennità di missione, non si muovono dall'ingresso. Nemmeno i soldati dell'esercito si spostano dal cancello. In sette giorni, mai un giro di ispezione. Così, dai quattro buchi nella recinzione aperti sotto le tele-

camere e i fari sempre accesi, può entrare e uscire chiunque. Perfino intere mute di cani randagi vivono e ringhiano nel Cara di Foggia.

Qualcuno dirà che dobbiamo pensare prima agli italiani, ai disoccupati, agli sfollati dei tanti terremoti. Ed è proprio quello che abbiamo fatto. Nei sette giorni da infiltrato e nei tanti altri passati con il fotografo Carlos Folgo, abbiamo scoperto come il ministero dell'Interno e la prefettura spendono i nostri soldi: paghiamo ventidue euro al giorno a persona, cioè 22mila euro ogni 24 ore, considerando il migliaio di ospiti, per tenere i richiedenti asilo ammassati nelle camerate come stracci su tranci di gommapiuma. Molti di loro cucinano per terra, su serpentine pericolosamente attaccate alla presa elettrica. E ai mille profughi, vanno aggiunti almeno cinquecento abusivi. Se scoppia un incendio, è una strage.

Lo stesso periodo, subito dopo la richiesta d'asilo, in Germania è dedicato ai corsi obbligatori di tedesco. Chi non frequenta è respinto. I profughi che arrivano a Foggia dopo mesi di sfruttamento nelle campagne fanno il massimo *cumpà*. E quando li trasferiscono altrove, sono impreparati a tutto. Come al loro primo giorno dopo lo sbarco. I bilanci della cooperativa cattolica Senis Hospes, la società che gestisce il Cara, invece galoppiano: fatturato in aumento del 400% in due anni, dipendenti passati da 109 a 518. Il presidente è un manager cresciuto sotto l'ombrello di Comunione e liberazione. Ma ha ricevuto l'appalto dal consorzio Sisifo di Palermo, una sigla rossa della Lega Coop. Dovremmo almeno smetterla con la retorica. E confessare che il modello serve sì a creare integrazione e lavoro. Ma per i disoccupati italiani.

